

## *I manoscritti di Orazio De Attellis nella Biblioteca Nazionale di Napoli*

La ricerca si propone di far conoscere l'importanza delle opere di Orazio De Attellis, uno scrittore molisano vissuto tra il XVIII e il XIX secolo, attraverso l'edizione critica di due dei suoi manoscritti rimasti fino ad oggi pressoché sconosciuti: l'autobiografia *Vicende di un gentiluomo*, scritta nel 1845 negli Stati Uniti, e *I miei casi di Roma sotto il Triumvirato Mazzini, Armellini e Saffi*, un'opera autobiografica scritta a Roma nel 1849. I due manoscritti, con molti altri autografi e documenti riguardanti la vita di De Attellis, sono attualmente conservati presso la Biblioteca Nazionale di Napoli Vittorio Emanuele III. Le due opere autobiografiche di De Attellis rappresentano una testimonianza storica di rilievo in quanto la storia personale dell'autore è strettamente connessa alla storia politica italiana degli anni in cui ha vissuto. Durante tutta la sua esistenza, Orazio De Attellis fu impegnato nella lotta per il raggiungimento degli ideali di libertà e di unità nazionale italiana, sia attraverso la partecipazione diretta agli eventi che scandivano in quegli anni la storia del Risorgimento italiano, sia attraverso un'intensa attività pubblicistica.

Nonostante l'importanza storica degli scritti deattellisiani, esistono pochi studi che lo riguardano. Tra questi, ricordiamo i saggi di Maria Bizzarrilli e di Nino Cortese, risalenti agli anni Trenta del Novecento, e lo studio più recente di Luciano Rusich, risalente agli inizi degli anni Ottanta. Al fine di ricostruire la sua biografia, questi studiosi si sono serviti dei manoscritti di De Attellis citandone qualche passo nei loro studi, ma nessuno di essi si è dedicato all'edizione critica di almeno uno di questi testi. Possiamo dunque affermare che, a tutt'oggi, l'opera di questo scrittore è globalmente inedita e pressoché sconosciuta.

Avendo realizzato gran parte del lavoro di edizione critica delle *Vicende di un gentiluomo* nel 2016, in occasione del lavoro di tesi magistrale, ho inaugurato il mio dottorato con la trascrizione del manoscritto *I miei casi di Roma*, per poi approfondire lo studio del contesto storico in cui l'opera è stata concepita. Durante questa prima fase del percorso di ricerca, il lavoro relativo all'edizione critica de *I miei casi di Roma* è stato interamente realizzato. Le tre sezioni che costituiscono il manoscritto, ossia la *Sinopsi*

*biografica*, il *Giornale* relativo agli eventi del 1849 e gli scambi epistolari posti alla fine dell'opera, sono stati completamente trascritti e corredati da un apparato critico.

L'opera autobiografica *I miei casi di Roma* nasce dal desiderio di De Attellis di denunciare il trattamento riservatogli dal triumvirato romano e in particolare da Mazzini, che non aveva accettato la sua collaborazione nella difesa della Repubblica romana. Dunque, quest'opera autobiografica costituisce sostanzialmente un'apologia del suo operato politico-militare nel contesto delle Repubbliche toscana e romana del 1849.

Al fine di verificare l'attendibilità dei fatti narrati da De Attellis nell'opera *I miei casi di Roma* è stato approfondito lo studio del periodo storico del 1849, accordando una particolare attenzione al contesto sociale e politico livornese. Nel periodo in cui De Attellis fu attivo a Livorno, infatti, tra febbraio e aprile 1849, la situazione politica della Toscana era particolarmente complessa. In seguito alla fuga del granduca Leopoldo II, avvenuta il 30 gennaio 1849, in Toscana era stato nominato un Triumvirato democratico, diretto dal patriota e scrittore livornese Francesco Domenico Guerrazzi. In quel contesto, De Attellis fu nominato comandante della Guardia Nazionale di Livorno (4 aprile 1849) e, dopo la restaurazione del regime granducale a Firenze, proclamata il 12 aprile, il patriota molisano fu tra i membri del governo provvisorio livornese che si rifiutò di riconoscere il governo restaurato di Leopoldo II. In seguito alla sconfitta dell'esercito piemontese a Novara a opera degli austriaci, il 23 marzo 1849, la Toscana aveva iniziato a temere seriamente il pericolo di un'invasione. Di conseguenza, nelle stesse ore in cui l'esercito piemontese crollava a Novara, la reazione riprendeva in modo insistente in tutto il territorio toscano: i moderati a Firenze e nei contadi di Empoli, Cascina, Arezzo, Lucca e Pisa chiedevano ormai apertamente il ritorno del granduca Leopoldo, convinti che, richiamando il granduca, avrebbero impedito l'arrivo degli austriaci e salvato la monarchia costituzionale. A Livorno, invece, il passaggio di Mazzini, approdato il 7 febbraio, aveva avuto grandi effetti sullo spirito repubblicano della città. Così, mentre la reazione si organizzava contro il triumvirato di Guerrazzi, Livorno si vide assegnato un compito di guardiano della Repubblica, che cercava di eseguire con serietà.

Tuttavia, la resistenza, quando tutta la Toscana era in preda alla reazione, sembrava poco realistica ed alcuni livornesi iniziarono ad esternare questo pensiero dando luogo a dei forti contrasti all'interno della città labronica. In quello stato di grave emergenza economica e politica, divenne ben presto evidente che l'impresa di costituire una forza repubblicana a Livorno, pronta alla guerra civile, non era possibile. Inoltre, visto inutile ogni tentativo di organizzare una difesa contro gli austriaci a causa dell'anarchia che

imperava anche all'interno della Guardia Nazionale, e sospettato di boicottaggio contro i battaglioni repubblicani livornesi *Ferruccio* e *Giovanni delle Bande Nere*, De Attellis si dimise dal ruolo di comandante della Guardia Nazionale e lasciò Livorno via mare il 21 aprile, diretto a Civitavecchia.

Nonostante le circostanze lo abbiano indotto infine a dimettersi, il 20 aprile, l'importanza e l'utilità dell'azione di De Attellis in quel contesto è testimoniata dal racconto di Pietro Martini, autore del *Diario Livornese*. Nel suo *Diario*, infatti, il Martini asserisce che, in generale, la notizia delle dimissioni di De Attellis dispiacque molto, in quanto il patriota molisano rappresentava uno di quei pochi elementi di ordine e di prudenza nel contesto di agitazione in cui versava la città. Possiamo dunque affermare che nel contesto politico livornese dei primi mesi del 1849, dove i democratici più radicali chiedevano azioni rapide ed efficaci per contrastare la reazione di Firenze, De Attellis, nonostante le critiche (riservate a tutti coloro che osavano mostrarsi prudenti in un tale contesto di emergenza), riuscì a mantenere una visione realistica della situazione, agendo in funzione delle circostanze.

Le ragioni che indussero in seguito Mazzini a rifiutare la collaborazione di De Attellis vanno ricercate soprattutto nel divario politico-generazionale che separa il patriota molisano, allora settantacinquenne, dal fondatore della *Giovine Italia*. Mazzini temeva, infatti, che l'età avanzata di De Attellis potesse impedire la normale attuazione di un piano di difesa, ma soprattutto era contrario al programma monarchico-costituzionale che De Attellis intendeva proporre. Come tutti i patrioti della vecchia generazione, il pensiero politico di De Attellis, risentiva, inevitabilmente, dell'esperienza diretta delle conseguenze della Rivoluzione francese in Italia. Pur restando sempre fedele al suo ideale di libertà, tra il 1848 e il 1849, il patriota molisano si accostò all'idea di un Regno d'Italia sotto la monarchia costituzionale poiché, come tanti altri patrioti italiani, aveva capito che l'istituzione di una Repubblica italiana era impossibile in quel dato momento storico. De Attellis si mostrava, dunque, pronto ad accogliere i vantaggi che un eventuale sistema monarchico-costituzionale poteva offrire.

## *The manuscripts of Orazio De Attellis in the National Library of Naples*

The aim of this research is to introduce the importance of Orazio De Attellis, a Molisan writer who lived between the eighteenth and the nineteenth century, by realising the critical edition of two of his works still unknown, that is to say the autobiography *Vicende di un gentiluomo*, written in 1845 in the United States, and *I miei casi di Roma sotto il Triumvirato Mazzini, Armellini e Saffi*, an autobiographical work, written in Rome in 1849. These two manuscripts, with other original manuscripts and documents concerning the author's life, are stored at the National Library of Naples. These works are of a great historical value because the author's biography is closely connected with the Italian political history of the years he lived. During his whole life, Orazio De Attellis tried to achieve the ideals of freedom and Italian national unity, both through direct participation to the events of the Italian Risorgimento and through his publications.

Despite the historical importance of De Attellis' works, there are very few studies on this subject, among them, those of Maria Bizzarrilli and Nino Cortese, dating from the 1930s, and the most recent study of Luciano Rusich, which dates back to the beginning of the 1980s. These researchers used the manuscripts of De Attellis to reconstruct his biography, but none of them dealt with the critical edition of these texts. There is therefore a real interest in their publication.

As I realized most of the work about the critical edition of the autobiography *Vicende di un gentiluomo* in 2016, during my Master thesis, I started my doctoral course with the transcription of the manuscript *I miei casi di Roma*. The three parts which compose the manuscript, that is to say the *Sinopsi biografica* (a chronology of De Attellis' life), the journal containing the events of 1849 and the letters placed at the end of the work, have been completely transcribed and accompanied by a critical apparatus.

De Attellis wrote *I miei casi di Roma* to denounce the treatment of the Roman Triumvirate, especially of Giuseppe Mazzini, who did not accept his collaboration in the defense of the Roman Republic. Thus, this work is essentially an apology for his political-military actions in the context of the Tuscan and Roman republics of 1849.

In order to verify the reliability of the facts narrated by De Attellis in the work *I miei casi di Roma*, I deepened the study of the historical period of 1849, with particular

regard to the social and political context of the Tuscan city of Livorno, which was a fundamental political centre in the years 1848-1849. During the period of De Attellis' stay in Livorno, between February and April 1849, the political situation of Tuscany had become particularly complex. After the escape of the Grand Duke Leopold II, on 30 January 1849, it was appointed a democratic Triumvirate in Tuscany directed by the patriot and writer Francesco Domenico Guerrazzi (1804-1873). In this context, De Attellis gets the role of commander of the National Guard of Livorno (April 4 1849) and, later, after the restoration of the grand-ducal government in Florence, on April 12, he enters the provisional government of Livorno which opposes it. In order to understand the extreme complexity of the Livorno political situation of that period, the broader framework of Italian politics of 1849 must be taken into account. The defeat of the Italian patriots in Novara by Austrian troops (March 23, 1849) meant for Tuscany the approaching of a real danger of Austrian intervention. Accordingly, in Tuscany the reaction became more insistent: the moderates in Florence explicitly ask for the return of the Grand Duke Leopold II, because, from their view, he could have prevented the arrival of the Austrians and saved the constitutional monarchy. In Livorno by contrast the arrival of the Genoese patriot Giuseppe Mazzini on February 7, had reinforced the republican feelings of the livornesi, this explains why the livornesi opposed vigorously to the reaction. Despite the resistance, the city of Livorno was in a very serious political crisis that became increasingly difficult to manage for the members of the provisional government. Moreover, given also the impossibility of organizing a defense against the Austrians because of the anarchy that also reigned within the National Guard, De Attellis announced his resignation from his role as commander on April 20, leaving the city the following day to head to Civitavecchia, near Rome.

Pietro Martini, an artisan of Livorno and the author of the *Diario livornese*, a journal about 1849, in his journal states that many people of Livorno displeased the news of De Attellis' resignation because he had helped considerably to bring order and prudence. Indeed, in the political context of Livorno of that time, where the most extremist democrats asked for rapid and effective actions to counter the restoration of Florence, De Attellis managed to keep a realistic view, acting within his possibilities.

The main reasons that led Mazzini to refuse the collaboration of De Attellis are to be found in the political and generational gap between the Molisan patriot, who was then 75, and the founder of the Republican secret association *Giovine Italia*. Indeed, Mazzini feared that the great age of De Attellis could prevent the implementation of a defence

plan, but above all he was opposed to the monarchical-constitutional program that De Attellis intended to propose. Like all patriots of the old generation, the political thought of De Attellis was affected, inevitably, by his direct experience of the effects of the French Revolution in Italy. De Attellis approached, therefore, the idea of a reign under the constitutional monarchy because, as many other Italian patriots, he understood that the establishment of an Italian Republic was impossible at that historical moment. For this reason, De Attellis was ready to welcome the benefits that a possible monarchical-constitutional system could offer.